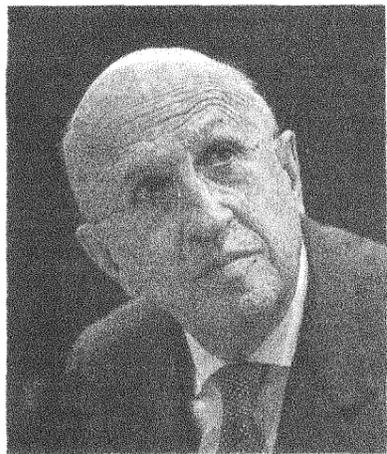


L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE BANCARIA

Patuelli: «Politiche nuove su fisco e risparmio In Ue qualcosa si muove, ora un dialogo totale»



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi

EUGENIO FATIGANTE
Roma

Presidente Antonio Patuelli, che giudizio dà l'Abi della tempesta mondiale in corso sui dazi?

Bisogna distinguere la politica e la comunicazione dall'economia, che reagisce in anticipo sulla concretizzazione degli annunci fatti. Lo abbiamo visto: il crollo dei mercati ha fatto capire i rischi anche al ceto medio e alle classi meno abbienti negli Usa, dove non ci sono tutte le garanzie del nostro Welfare. Dopo la stagione degli annunci ora occorre mantenere, come dicevano i latini, "frigidus pacatoque animo", un animo razionale, non troppo colpito dall'emotività. Vedo che la riflessione si sta sviluppando, in termini anche imprevisi.

Ma quale può essere la logica politica che muove Trump?

Il presidente Usa è finito anche condizionato da una campagna elettorale molto accesa ed estremizzata, in cui molto si era parlato dei dazi in arrivo. Marketing politico a parte, definirei la sua logica un neo-contrattualismo, finalizzato a rinegoziare le regole del mer-

cato con tutti gli interlocutori, inclusi i Paesi alleati.

Che cosa debbono ora fare le istituzioni italiane ed europee?

L'Italia non è un vaso di coccio nella Ue che, assieme agli Usa, è uno dei due principali attori dell'Occidente. Dobbiamo esserne consapevoli. Siamo solo agli inizi, non alla conclusione di una fase. Va costruito un dialogo oggettivo su tutti i fattori dell'economia, e non solo alcuni: perché ci sono i fattori tradizionali, legati alle produzioni, ma ci sono anche i servizi, le fonti energetiche, tutto ciò che rappresenta l'immaterialità delle tecnologie. Tutto deve rientrare in una discussione globale; è l'unica strada, non ce ne sono altre. Bisogna attrezzarsi di razionale pazienza.

Con quale obiettivo finale?

Europa e Usa lavorino per azzerare i dazi reciproci e per garantire regole che rendano effettiva una competizione basata sulla qualità, a favore dei cittadini consumatori. La libertà nel commercio sono premesse di sviluppo sociale. Ue e Usa si devono rispettare favorendo il dialogo, da vecchi amici. I toni inediti

non vanno sopravvalutati, né sottovalutati: occorre puntare a una collaborazione paritaria di metodi, di regole di mercato e anche all'interno della Nato, il cui finanziamento è una pedina della partita in corso.

Il ministro dell'Economia, Giorgetti, ha detto che la politica Usa sulle criptovalute è ancora più pericolosa.

È un allarme che condivido. Le attività cripto non sono valute, ma strumenti di scambio non sottoposti ad autorità di vigilanza, per questo sono soggette a rischi ben maggiori.

E la risposta quale può essere?

È l'euro digitale, che rappresenta una prospettiva storica, come lo sono state a suo tempo le banconote emesse dalle banche centrali. È la terza forma della stessa moneta, l'importante è che circoli con un'applicazione rigorosa delle regole di antiriciclaggio, come è oggi per le valute e col fattivo coinvolgimento delle banche. Sul punto è bene andare avanti nella collaborazione con la Bce, a partire dalla quota massima di detenzione da fissare per gli utenti, senza mettere in difficoltà le banche che

sono strumento attivo di sostegno dell'economia produttiva.

Vede un rischio di inflazione e recessione?

Il rischio c'è e va combattuto con grande attenzione, non solo da parte dell'autorità monetaria. L'inflazione è sempre in agguato, a partire proprio dagli Usa perché colpisce innanzitutto chi applica i dazi, che sono un onere aggiuntivo per gli acquisti e, quindi, una spinta inflattiva.

È alle porte un nuovo taglio dei tassi d'interesse?

Probabile. La Bce comunque già oggi è molto più avanti di altre banche centrali sui tassi d'interesse, è più coraggiosa nel sostegno agli investimenti.

Malgrado ciò, la crescita resta asfittica, specie in Italia. Come mai?

Bisogna pensare ormai al dopo Pnrr, il Piano di ripresa e resilienza. Va superato questo clima di generale preoccupazione con iniezioni di fiducia, basate sulla stabilità giuridica prospettica.

Perché tanta preoccupazione? Solo per i dazi?

Vedo una preoccupazione generale: che di fronte alle nuove possibilità conseguenti al calo dei tassi si possa realizzare, invece, una crisi diffusa di imprese messe a rischio sulle esportazioni. Mentre si negozia con gli Usa, in Europa bisogna prevenire queste possibili difficoltà con politiche fiscali nazionali che non prevedano risorse "a pioggia", ma premino la ricerca di nuovi capitali privati disposti a investire stabilmente. Perché è da ciò che deriva anche una sostenibilità sociale e una tenuta dell'occupazione di qualità, fattori che vanno tenuti in conto in parallelo.

Sono richieste che l'Abi fa da anni.

Qualcosa si muove in Europa, però, denotando una ripresa di compattezza. Abbiamo già avuto una reazione passata un po' sotto silenzio: si è smesso di ripetere invano all'infinito che ci vuole il terzo pilastro dell'Unione bancaria (il sistema comune Ue di garanzia dei depositi bancari, ndr) e il 19 marzo la Commissione Europea ha presentato alle altre istituzioni Ue la strategia per l'Unione del risparmio e degli investimenti, dove vengono recepite molte richieste dell'Abi. Un testo che prevede anche tappe precise da attuare nel tempo. Con l'obiettivo di mettere in circolo circa 10 mila miliardi di euro di risparmi.

Intanto in Italia si registra una effervescenza nel mondo del credito, fra Opa e possibili fusioni. Quale messaggio ne deriva?

Mi consenta di dire solo che non mi intrometto in "res inter alios agenda et acta".

Parla il banchiere: Trump? È mosso da neocontrattualismo. Per prevenire crisi diffusa fra le imprese dell'export occorre puntare su incentivi che premiano investimenti stabili